



**Sangemini Preservation Studies**

[www.sangeministudies.info](http://www.sangeministudies.info)

University of Wisconsin-Milwaukee School of Architecture and Urban Planning

© copyrights to this digital file (a questo documento digitale ) by San Gemini Preservation Studies

© copyrights to (San Gemini e Carsulae ) by "Centro study Sangemini", Roma

This digital file can be viewed or printed by individuals for personal use only (Questo documento digitale può essere usato da individui solamente per uso personale).

# San Gemini e Carsulae

# Carsulae

di  
Umberto Ciotti

## **SOMMARIO**

- Introduzione
- Cronistoria degli studi e delle ricerche
- Caratteri geomorfologici della località
- La zona in età preromana
- Storia; vita pubblica e privata
- Urbanistica e monumenti
- Il territorio del municipio romano
- Resti romani a San Gemini

*Duces partium [Flavianarum] ut Carsulas venire, paucos ad requiem dies sumunt, donec aquilae signaque legionum adsequerentur. Et locus ipse castrorum placebat, late prospectans, tuto copiarum adgestu, florentissimis pone tergum municipiis:* con queste parole Tacito ci ha lasciato la più concisa, ma anche la più calzante descrizione di *Carsulae*. La troviamo nella pagina delle *Historiae*<sup>1</sup>, in cui è narrato uno degli ultimi fatti che precedettero l'avvento di Vespasiano al potere: la resa — nella piana di Narni — dei Vitelliani all'esercito flavio, che, in marcia verso Roma lungo la Flaminia, dopo aver superato l'Appennino, si era, appunto, fermato a *Carsulae* per un periodo di riposo. E' molto probabile che il grande storico romano sia stato a *Carsulae*, se ha saputo cogliere ed esprimere così bene la qualità essenziale del paesaggio dell'alto e isolato pianoro di *Carsulae*, da cui ancora oggi la vista — chiusa solo ad oriente dagli ultimi rilievi della catena dei monti Martani — spazia liberamente verso settentrione, occidente e meridione.

Ma il fatto che da *Carsulae* — specie quando il cielo è spazzato dal vento di tramontana, che qui è di casa — l'occhio domini la pianura di Terni, arrivi a vedere le montagne dell'Appennino e della Sabina o le colline di Todi e di Amelia, non deve far immaginare che *Carsulae* sia notevole solo perché è una sorta di balcone da cui si può godere una ampia vista, di quelle che le guide turistiche segnalano con due o tre asterischi. Non può essere così limitatamente inteso il senso della descrizione tacitiana, in cui il paesaggio diventa stato d'animo<sup>2</sup>, in rapporto ai fatti narrati e ai protagonisti di quel momento. Ai comandanti e ai soldati dei Flavi — stanchi per il lungo viaggio e per le fatiche sofferte valicando l'Appennino già coperto dalle nevi invernali — *locus ipse placebat* perché offriva riposo alle membra e quiete agli animi, preparandoli ad un incontro più che ad uno scontro con i fratelli che militavano ancora fedeli a Vitellio<sup>3</sup>: *simul conloquia cum Vitellianis decem milium*

*spatio distantibus et proditio sperabatur* (anche per questo era ben scelto il luogo della sosta). Oggi, come allora, "piace" sostare sull'ampio pianoro, di una bellezza insieme solenne e serena che agisce sugli animi nostri in virtù di tanti fattori che sarebbe difficile isolare: luce, aria e tonalità di colori; ampi orizzonti e spazi delimitati, raccolti; vegetazione e variati, dolci mutamenti del terreno.

E' tutto l'ambiente nel suo insieme che piace, è proprio la natura del luogo che ci attrae, placa e stimola al tempo stesso, tanto che si può dire che *Carsulae*, prima ancora che monumenti, è natura. Ora, dopo gli scavi, il luogo ci piace per i monumenti e per la natura, che si legano gli uni all'altra in un insieme quasi unico; ma a chiunque abbia visitato il pianoro quando vi si ammiravano solo l'arco, la chiesa e le querce, a chiunque — perfino all'archeologo che ha contribuito a riportare alla luce parte dei monumenti del centro romano — viene il dubbio che altro e diverso effetto farebbero le rovine senza così bella e suggestiva cornice naturale.

Il punto delle conoscenze su *Carsulae*, prima degli scavi statali iniziati nel 1951, fu fatto da Giovanni Becatti nel volume della *Forma Italiae*, dedicato a *Tuder e Carsulae* e pubblicato nel 1938<sup>4</sup>. Le pagine di Becatti costituiscono anche l'unica trattazione completa e scientifica della storia e dei monumenti di *Carsulae*, poiché quella del Milj<sup>5</sup>, pubblicata nel 1800, è preziosa per ricchezza di notizie, ma non è esente dai difetti comuni a certe monografie locali di tipo settecentesco, erudite ma acritiche, anche perché influenzate da un fervido spirito campanilistico e — in questo caso — da un esuberante conformismo. Il Becatti, aiutato sul posto dall'ispettore onorario di Acquasparta, Angelo Biagetti, descrisse accuratamente i resti allora visibili, e, sulla base delle testimonianze monumentali, di quelle letterarie ed epigrafiche (comprese le iscrizioni venute alla luce dopo

<sup>1</sup> III, 60; P.A.L. Greenhalgh, *The year of the four Emperors*, London 1975, p. 172.

<sup>2</sup> E. Paratore, *Profilo della letteratura latina*, Firenze 1967, p. 348.

<sup>3</sup> Tac., *loc. cit.*

<sup>4</sup> Unione Accademica Nazionale, *Forma Italiae, Regio VI (Umbria)*, Vol. 1: *Tuder - Carsulae; descripsit Johannes Becatti*,

Roma 1938, coll. 89-104; figg. 1-18, tav. VI; vedasi anche fig. 20 seg. e col. 83 seg.

<sup>5</sup> *Carsoli rediviva ovvero storiche ricerche intorno all'antichissima città di Carsoli nell'Umbria; Opera illustrata con alcune note e dedicata all'eccelso Merito degli Illustrissimi e Reverendissimi Signori Uditori della Sacra Rota Romana. Aggiunta in fine un'Indice Diplomatica*, Macerata 1800. Il nome completo dell'autore — Egidio Antonio Milj — appare alla fine dell'opera a p. 148.

la pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>6</sup>), delineò una storia del centro romano che, per molti aspetti, è ancora valida nelle grandi linee.

Accanto alle opere del Milj, di Giovanni Becatti, mi fa piacere ricordare le poche, garbate pagine che Joannes Schmidt premise alla sua raccolta delle epigrafi di *Carsulae*, edita nella *Miscellanea capitolina* pubblicata a Roma nel 1897 in occasione dei *centum semestria feliciter peracta* dall'Instituto Archeologico<sup>7</sup>.

Prima del 1951, la conoscenza di *Carsulae* — più che all'arco, alla chiesa e ai pochi resti emergenti dal terriccio che attraverso i secoli aveva ricoperto il pianoro — era affidata ai materiali e in particolare alle iscrizioni, riportate — con dati scarsi e incerti — da vari autori<sup>8</sup> e poi raccolte dal Bormann nel *Corpus*: esse andarono disperse nei centri vicini — Cesi, Sangemini, Acquasparta, Quadrelli, Portària, Macerino — sin dal Medioevo. Migliori sono le notizie sui trovamenti più recenti, conservate negli atti di archivio o pubblicate nelle *Notizie degli Scavi* o in altri periodici<sup>9</sup>, ma la mancata esecuzione di scavi regolari ha ritardato gli studi — ora appena iniziati — e la valorizzazione che la antica città merita, come stanno ad indicare i risultati delle indagini e dei restauri compiuti in circa un ventennio (1951—1972, con vari intervalli).

In questa breve cronistoria della riscoperta di *Carsulae* non si può non far cenno dei limitatissimi tentativi di scavo di cui si ha ricordo, anche se in ogni caso — a giudicare almeno dalle poche notizie in nostro possesso — si è trattato di ricerche sporadiche tendenti

soprattutto al recupero di antichità, senza alcun fine conoscitivo. Tralasciamo, in questa sede, di domandarci in quali circostanze sia avvenuto il recupero dei materiali di *Carsulae* trasferiti altrove, in particolare di quelli scelti dai Cesi nel sec. XVI per adornare il loro palazzo in Acquasparta<sup>10</sup>: molto probabilmente erano materiali in vista, affioranti sul terreno, ma non si può escludere, anche nel secolo successivo, qualche tentativo di ricerca intenzionale da parte della famiglia Cesi, o di qualcuno dei dotti Lincei, che si riunivano in Acquasparta.

Si è tramandato il ricordo — ma ignoro quanto sia fondata la notizia — di limitate indagini compiute nel 1691, approfittando della presenza a *Carsulae* di operai per il restauro della chiesa di S. Damiano<sup>11</sup>.

Invece a lungo e con discreto impegno si svolsero le ricerche dell'anno 1783, controllate sul posto dal dotto conte Sebastiano Graziani di Terni, le cui relazioni pervenivano direttamente al Pontefice, Pio VI, tramite il cardinale Francesco Carrara. Purtroppo le notizie in nostro possesso sono lacunose<sup>12</sup>, ma da esse si rileva che fu scoperto un ambiente termale con pavimento a mosaico di tessere bianche e rosse, con figure di mostri marini, lungo palmi 42, largo 32 e simile a quello di Otricoli; che si scavò nel teatro e nell'anfiteatro, tanto da poter riprodurre in disegni i due monumenti. Fu lo stesso papa Pio VI a volere che si facessero tre scavi: “vicino a quel sepolcro o tempio che resta quasi in faccia alla chiesa se non erro di S. Damiano”; nel luogo “ove è stato ritrovato il mosaico”; “in quel vasto circolo

<sup>6</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, 2<sub>1-2</sub>; *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae*; edidit Eugenius Bormann; fasc. 1, Berolini 1901, p. 664, LXXVI, *Carsulae*; fasc. 2, 1926 p. 173 (da qui in avanti: *C.I.L.*, XI).

<sup>7</sup> *Titulos Carsulanos edidit Joannes Schmidt*, in *Miscellanea Capitolina / Instituto Archaeologico Centum Semestria feliciter peracta gratulantur Juvenes Capitolini qui per centesimum Instituti semestri in Monte Tarpeio constiterunt, Romae 1879 pp. 25-32*.

<sup>8</sup> Vedasi catalogo redatto dal Bormann, in *C.I.L.*, cit.

<sup>9</sup> *Notizie degli Scavi*, Cesi: 1887, p. 400; 1896, p. 65; 1897, p. 386; 1898, p. 236; 1902, p. 592; 1913, p. 345, 361 = Sangemini: 1880, p. 123. Degli scavi e delle scoperte recenti è stata data notizia in giornali, periodici e riviste specializzate, e dei risultati delle ricerche è stato tenuto conto in articoli di carattere generale e nelle voci di enciclopedie, guide, etc., ma si è trattato in ogni caso di cenni brevi o riassuntivi. Meritano di essere qui ricordate le pagine dedicate a *Carsulae* e San Gemini nel 3° volumetto degli *Itinerari Spoletini: Da Spoleto a San Gemini attraverso le terre Arnolfe*, a cura di S. Nessi e S. Ceccaroni, Spoleto 1975.

<sup>10</sup> *C.I.L.*, XI, p. 665.

<sup>11</sup> F. Demma, in *Centro Italia*, dic. 1952, riferisce la notizia — forse trovata tra le carte di L. Lanzi, erudito ternano vissuto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo nostro — che il card. Astalli fece restaurare la chiesa di S. Damiano e che i lavori furono un buon pretesto per eseguire scavi.

<sup>12</sup> Del carteggio svoltosi tra il cardinale Francesco Carrara, a Roma, e il conte Sebastiano Graziani di Terni a proposito degli

scavi eseguiti a *Carsulae* nel 1783 rimangono solo una lettera autografa del conte Graziani in data 31/5/1783 e nove lettere del cardinal Carrara, datate dal 4/6/1783 al 3/3/1784. Nell'ultima lettera si parla “dell'ultimo conto” (mostrato al S. Padre e da Lui stesso pagato) “delle spese occorse per la riempitura del cavo, incassamento dei marmi e trasporto ad Otricoli”, della possibilità di vendere il mosaico ritrovato, e tutto fa credere che gli scavi fossero ormai terminati da qualche tempo. Quanto alla data in cui ebbero inizio le ricerche, non abbiamo dati per escludere che già fosse stato fatto qualche assaggio nell'anno precedente, ma da molti indizi si può ritenere che gli scavi si siano svolti tutti entro l'anno 1783. Della esistenza del carteggio fu data notizia in due articoli del periodico “*Centro Italia*” (dic. 1952) firmati da Filippo Demma. Sono da tempo alla ricerca di altri documenti sugli scavi del 1783 e comunque mi propongo di illustrare in sede più opportuna gli atti già noti, interessanti anche perché illuminano certi aspetti della conduzione degli scavi in periodo pontificio. Mi limiterò qui a riferire la descrizione del mosaico scoperto: “Quello che fin ora si osserva scoperto sarà circa la quarta parte. Il fondo di questo mosaico è tutto bianco, interrotto bensì da alcune piccole linee rosse; dell'istesso colore sono tutte le figure, o mostri marini tratteggiati con linee bianche. Ciò che si vede fin ora non resta né molto maltrattato dai Cavatori, né molto guasto dall'Antichità. Bensì circa la qualità fine del Mosaico e del disegno non mi sembra paragonabile a quello trovato in Otricoli, essendo le piccole pietre di questo di 2,3 e anche 4 minuti l'una e composto di due soli colori, cioè bianco e rosso ... Il mostro marino in figura umana tenente in mano una scure in atto di ferire gli altri mostri marini aggruppati sotto di se, non saprei se crederlo Divinità, o altro; forse quando sarà scoperto interamente si potrà meglio congetturare”. Per il mosaico da Otricoli si veda: C. Pietrangeli, *Otriculum* (Otricoli), Roma 1943, p. 69, 84 seg.



sferoidale, che resta indicato dai semidiruti archi da me creduto una Naumachia”.

Degli scavi avrebbe dovuto occuparsi anche l'architetto camerale Giuseppe Pannini, che dirigeva in quel periodo le ricerche a Otricoli, ma questi, richiamato per assolvere ad altri incarichi, lasciò interamente al conte Graziani la cura di soprintendere agli scavi.

Non sappiamo come e quando ebbero termine le ricerche, ma — probabilmente — già verso la fine dell'anno si era rinunciato alla esplorazione di *Carsulae*, perché i risultati non erano stati quelli sperati ovvero venivano giudicati poco vantaggiosi specie rispetto a quelli di Otricoli: Sua Santità che era “in speranza che [il conte Graziani] sia per ritrovare qualche cosa che meriti la spesa”, sarà restato deluso ed avrà dato ordine di porre fine agli scavi, avviati essenzialmente con lo scopo di arricchire il Museo Pio-Clementino, o museo Pïano, com'era chiamato nei documenti del tempo<sup>13</sup>.

Nel 1851 fu l'arcivescovo di Spoleto, amministratore della tenuta di proprietà della mensa arcivescovile, a decidere la esecuzione di scavi a *Carsulae*, i quali restituirono monete, frammenti di mosaici e di iscrizioni, tegoloni con bollo, due ritratti: si dice che le spese per la campagna di scavo furono largamente recuperate con la vendita di una parte del materiale. E' possibile che il ritratto maschile conservato nel Palazzo arcivescovile di Spoleto provenga dagli scavi di *Carsulae*, appunto del 1851<sup>14</sup>.

Quel poco o molto che gli scavi pontifici del 1783 avevano messo allo scoperto (magari uscissero fuori da qualche fondo di archivio i disegni del teatro e dell'anfiteatro) fu di nuovo ricoperto dai detriti alluvionali e dalla vegetazione, tanto che nel 1884 si lamentava che di *Carsulae* non si vedesse altro “che macerie, mucchi di sassi, pochi muri cadenti; sicché può dirsi che di essa *etiam periere ruinae*. Solo la porta alta ad arco a grandi sassi creduta un arco trionfale ad onore di Traiano,

giganteggia severa; e ci avverte che una città sta sepolta sotterra sotto i pruni”<sup>15</sup>.

In questa situazione ebbero inizio nel 1951 le ricerche sistematiche della Soprintendenza. Dopo i primi fortunati assaggi nel teatro, la esplorazione si sviluppò, estendendosi alla parte centrale della città, ai due edifici per spettacoli, alla zona intorno all'arco, alle terme (quanto sinora scoperto è indicato nella planimetria qui allegata), ma non poco lavoro resta da compiere sia in estensione che in profondità. Così pure è da proseguire l'opera di restauro e di sistemazione per una migliore comprensione dei monumenti, opera avviata con la ricomposizione parziale delle due tombe monumentali fuori l'arco di San Damiano e di uno dei tetrapili del foro, nonché con l'ordinata disposizione dei blocchi dei fornicci minori del suddetto arco e degli elementi della cornice del muro della scena del teatro<sup>16</sup>.

Il pianoro travertinoso — in cui i Romani costruirono la città, chiamandola con un nome derivato dalla caratteristica del suolo<sup>17</sup> — è uno dei più ampi fra quelli, che — legati alla presenza di acque termali calcaree — si formarono nel Pleistocene nella zona ad occidente della catena martana, già occupata dalle acque del lago Tiberino. Il ripiano — largo circa 1200 metri nel senso est-ovest ed allungato in direzione nord-sud per vari chilometri — si trova a quota 450 s.l.m. alle spalle del Poggio Chicchirichi, propaggine N.O. del Monte Torre Maggiore (q.1120) della catena martana<sup>18</sup>. Questa, come è noto, si estende per circa 40 km fra gli abitati di S. Terenziano, a nord, e di Cesi, a sud. L'orientamento dello spartiacque segue un allineamento nord-nord ovest/sud-sud est da S. Terenziano a Monte il Cerchio; da qui piega in direzione sud fino al Monte Torre Maggiore.

Strutturalmente la catena dei monti martani è costituita, nel suo insieme, da un'anticlinale fortemente asimmetrica, interessata da una faglia diretta nel lato

<sup>13</sup> C. Pietrangeli, *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*, Roma 1943, p.7.

<sup>14</sup> G. Erolì, *Appendice alla Storia della Carsoli rediviva*, in *Miscellanea storica narnese*, Narni, I, 1858, p.351; B. Toscano, *Spoleto in Pietre*, Spoleto 1963, p.119. L'Erolì riferisce che gli scavi si svolsero nel settembre del 1851 e che nel mese successivo Egli, dopo un sopralluogo a *Carsulae* per prendere visione degli scavi (eseguiti tra l'altro presso la grande tomba circolare fuori l'arco di S. Damiano) si recò a Cesi a visitare il magazzino, ove erano stati portati i materiali (meno le monete). Interessante la notizia che in un “pezzo” di mosaico scoperto era rappresentata “una figura virile tutta nuda in atto di camminare veloce, con sulla spalla destra un certo arnese, che non so che sia, ma rappresenta una asticella sulla cui cima evvi un quadrato distinto a scacchi”. L'Erolì pubblica una piantina dell'edificio, donde furono tolti i mosaici e che riteneva essere “senza dubbio” una sepoltura. Lo storico narnese riferisce che correva voce che mentre gli scavi erano costati trecento scudi, la vendita delle monete e medaglie ne aveva fruttati ottocento. Sul busto, ritrovato fortuitamente nel 1829, e attribuito da Pietro Visconti a Mecenate, si veda *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1829, p. 86. Il “pezzo” di mosaico potrebbe essere identificato con un frammento musivo conservato nel museo di Spoleto.

<sup>15</sup> G.F. Gamurrini, in *Notizie degli Scavi*, 1884, p. 151.

<sup>16</sup> Varie ed estese zone della tenuta demaniale di *Carsulae* attendono di essere indagate, mentre le ricerche debbono essere approfondite anche laddove si è scavato, rimettendo in luce i resti monumentali. L'andamento stesso degli scavi, legato a diverse circostanze, ha influito sulla documentazione archeologica, creando anche ritardi nell'esame dei reperti. Rinviando ad altra pubblicazione la relazione degli scavi eseguiti nel periodo 1951-1972 e la trattazione dei problemi storico-topografici, artistici e culturali, esaminati analiticamente ma anche considerati globalmente nella loro interdipendenza, sono lieto di approfittare della felice circostanza della pubblicazione di uno studio su San Gemini per presentare un quadro delle nostre attuali conoscenze sul centro romano dell'Umbria, sulla base dei dati di vecchia acquisizione e di quelli forniti dagli ultimi scavi, in attesa di un riesame e di uno studio più completi.

<sup>17</sup> A. Trombetti, *Saggio di onomastica mediterranea*, in *Studi Etruschi*, XIII, 1939, p. 297.

<sup>18</sup> B. Lotti, *Descrizione geologica dell'Umbria*, Roma 1926. Ringrazio vivamente il prof. G. Piali dell'Università di Perugia per il suo contributo a questa parte del mio studio e per la piantina geomorfologica della zona, da lui redatta.

occidentale e coricata nel lato orientale sulla sinclinale Castel Ritaldi—Rapicciano. La parte meridionale della catena, da Cesi fino a Monte Rotondo, conserva ancora la struttura a monoclinale fagliata ma il passaggio alla sinclinale adiacente è molto più blando. L'elemento più importante della catena è rappresentato dalla grande faglia diretta, tutt'oggi attiva, che ha portato, nel lato occidentale, ad affiorare i terreni retico—liassici contro i quali si appoggiano quelli recenti pleistocenici.

Durante il quaternario antico la catena martana — che geologicamente appartiene al dominio umbro dell'Appennino settentrionale — e la sua continuazione verso N—O dividevano il lago Tiberino in due rami: l'orientale — attuale valle umbra —, e l'occidentale — attuale valle tiberina —, in cui rientra il territorio compreso fra Todi, Collevalenza, Montecastrilli e Sangemini. La sedimentazione lacustre, nella zona di *Carsulae* e in quelle limitrofe, è testimoniata da una serie di depositi argillosi, talvolta lignitiferi, sabbiosi e — più raramente — conglomerati, molto ricchi di reperti faunistici di tipo continentale. Nella parte alta del Pleistocene in seguito a ringiovanimenti tettonici dei rilievi si svuotò il lago Tiberino ed ebbe termine la sedimentazione lacustre: nel bordo occidentale della catena martana si formò una fascia continua di depositi di travertino legati — come s'è detto — alla presenza di acque termali calcaree: essi, infatti, con ogni probabilità devono la loro origine agli afflussi di acque di quel tipo scaturite dalla faglia diretta che borda la catena stessa.

Contemporaneamente e successivamente alla formazione dei depositi travertinosi, nella zona dovette instaurarsi una forte erosione di tipo fluviale, gravitativo e chimico che portò alla formazione di alluvioni, di coni di detrito e di forme geomorfologiche carsiche.

La morfologia della zona di *Carsulae* è caratteristicamente piatta nella parte occidentale con bordi abrupti meno le argille e i terreni detritici, che circondano o soggiacciono alla placca travertinosa. Nella parte orientale (verso monte) la morfologia diviene più articolata e mossa con pendio addolcito: ciò è dovuto al fatto che l'originaria placca di travertino è stata suddivisa in speroni e depressioni da fenomeni carsici. Tutta l'area compresa fra la strada vicinale cosiddetta del Poggio e il tratto che attraversa la zona archeologica della strada Acquaforte-Portaria — ove sono stati effettuati gli scavi del teatro e dell'anfiteatro — costituisce un'ampia depressione carsica provocata dalla saldatura di varie doline e successivamente riempita e mascherata da detriti calcarei provenienti da monte. Perfettamente conservata è invece la dolina situata all'incrocio fra la via Flaminia e la sua trasversale rimessa in luce a nord della basilica del foro. I bordi della grande depressione presentano nella zona sud del teatro e dell'anfiteatro due salti morfologici ambedue contrassegnati da pareti ripide. Nella zona a nord è ben visibile il primo salto, mentre il secondo è solo intuibile trovandosi esso nella parte centrale della depressione e pertanto ricoperto dai detriti. La spiegazione della presenza di questi due elementi morfologici potrebbe forse fornire utili indica-

zioni in merito alla ricostruzione delle vicissitudini della città di *Carsulae*.

In base ai dati geomorfologici, si possono avanzare sostanzialmente due ipotesi: a) i due salti morfologici corrispondono a due cicli di erosione carsica determinati da variazione del livello di base; b) si ha un solo ciclo di erosione carsica e i salti sono dovuti a fenomeni di crollo.

La seconda ipotesi sembra meglio inquadrarsi con le particolarità strutturali della parte occidentale della catena martana. Se fosse vera, la successione degli eventi, dopo la formazione della placca di travertino, potrebbe essere la seguente:

a) erosione chimica e formazione di depressioni doliniformi;

b) sfruttamento di tali depressioni per la collocazione urbanistica dei vari edifici pubblici e, in particolare, per la costruzione del teatro e dell'anfiteatro;

c) crollo delle doline, sprofondamento di alcune zone, crollo degli edifici, specie delle strutture più alte, in connessione con attività tettonica lungo la faglia diretta del bordo occidentale della catena;

d) seppellimento, da parte di detriti di falda e di conoidi, delle strutture alte crollate e delle parti inferiori degli edifici.

Quanto è stato sin qui riferito sulle vicende geologiche che hanno interessato il pianoro di *Carsulae* serve come relazione illustrativa alla carta geomorfologica della zona pubblicata a p. 13. Se mi sono soffermato su questo argomento più di quanto fosse presumibile aspettarsi in uno studio storico—archeologico, ciò è stato perché la natura del suolo ha avuto un ruolo molto importante nella vita della città. Vedremo infatti come talune ipotesi archeologiche, che saranno proposte nel tentativo di delineare la storia di *Carsulae*, trovino conferma nella possibile ricostruzione delle vicende geologiche che abbiamo riferito.

Nel territorio che circonda il centro romano di *Carsulae* le testimonianze archeologiche più antiche, sinora conosciute, sono quelle venute alla luce — alla fine dell'Ottocento — in un terreno in vocabolo Portapalazzo ad ovest—nord ovest del paese di Cesi. Qui occasionalmente, durante lavori stradali, ad una profondità variabile da metri cinque a metri cinque e mezzo sotto il livello di campagna, vennero alla luce una ventina di tombe di inumati deposti con la testa orientata ad ovest. Del ritrovamento, Giuseppe Bellucci riferì all'Istituto di Corrispondenza Archeologica con una lettera indirizzata a W. Helbig, pubblicata nel Bollettino dell'Istituto del 1881. Il noto studioso dell'Università di Perugia, avvertito della scoperta, ebbe modo di esaminare la località, di vedere gli oggetti e raccogliere informazioni dagli operai, i quali concordemente gli raccontarono che “ogni cadavere giaceva incombusto sulla nuda terra; era ricoperto da un cumulo di forma circolare, formato con terra, commista a carboni ed a ceneri, alto quaranta o cinquanta centimetri, e poi da uno strato di pietrame, che separava il cumulo suddetto dalla terra soprastante”. Le pietre più grosse stavano nella parte superiore del cumulo e in ogni

cumulo si rinvenne un cadavere: soltanto in uno molto maggiore degli altri e circondato da un cerchio isolato di ciottoli angolosi erano riuniti — “parallelamente disposti ed ugualmente orientati” — tre cadaveri. Dal materiale recuperato — “spade di ferro a lama piatta, coltelli in ferro di diverse grandezze, punteruoli e accette in ferro, lance in ferro e in bronzo, falci in ferro, un rasoio lunato”, fibule di tre tipi (“a barchetta”, “a semplice cordone ritorto in bronzo con rilievo spiraliforme”, “con staffa a disco decorato”), e da altri oggetti — il Bellucci ritenne che la necropoli dovesse assegnarsi alla prima età del ferro.<sup>19</sup>

Considerato il modo in cui si verificò il ritrovamento, e, dato che non si possiedono descrizioni delle singole tombe con distinti i corredi di ciascuna e neanche i disegni dei materiali, potrebbe essere più onesto, almeno per ora, collocare la necropoli di Cesi più genericamente nell'età del ferro, con la riserva di ritornare sull'argomento in altra sede per tentare un migliore inquadramento delle tombe di Cesi fra le manifestazioni delle culture del ferro dell'Italia centrale ed una connessione con le tombe del gruppo di Terni<sup>20</sup>.

Il Gamurrini — nell'articolo nelle *Notizie degli Scavi*, che abbiamo avuto già occasione di citare<sup>21</sup> — suggeriva, nel 1884, di esplorare con metodo la necropoli a ponente di Cesi perché era “profondamente persuaso” che i sepolcri appartenessero a “quella gente che compì l'ardua impresa di erigere le mura e stabilire un rifugio del popolo pastore ed agricoltore, sparso negli ombrosi monti e nella valle feconda del Nahart (Nera)”. Le mura ricordate dal Gamurrini — facendo qualche confusione fra strutture di diverso periodo — sono quelle che delimitano lo stanziamento nella località di S. Erasmo nella montagna sopra Cesi<sup>22</sup> e i resti nel luogo stesso dell'abitato moderno di Cesi: con queste non ha nulla a che vedere — anche se eseguito con la stessa tecnica — il muro conservato in località “la Pittura” sulla strada per Terni, ritenuto dal Gamurrini “una nuova linea di mura” e che è invece quasi certamente una sostruzione di strada o di una villa repubblicana, in piena età romana<sup>23</sup>.

Sono invece certamente di periodo preromano — di difficile datazione per la mancanza di dati obiettivi e di scavo, ma certo non anteriori al V—IV sec. a.C. — le mura dello stanziamento nella località sopraccitata di S. Erasmo. Qui lo spiazzo naturale, in cima allo sperone roccioso della “Rocchetta”, è stato rettificato ed ulteriormente munito con mura megalitiche, in modo da

formare un recinto fortificato, da cui si domina Cesi e la valle verso Terni. L'area pianeggiante, così ottenuta, misura circa 7000 mq ed ha forma di poligono irregolare, con il lato più lungo rivolto ad occidente, ove — a giudicare anche dall'orientamento della chiesa del XII sec., dedicata al Santo omonimo, che costituisce un elemento di persistenza — dobbiamo ritenere che fosse la fronte principale del terrazzo montuoso. In questo lato le mura sono rettilinee e strapiombano con un salto di circa sei metri sul pendio della montagna, mentre gli altri lati hanno un andamento spezzato con angoli ottusi. Sono stati individuati sinora tre degli accessi al recinto. Nel lato settentrionale — il più corto del recinto — l'ingresso che è da ritenersi il principale — perché da qui usciva la strada che conduceva a Terni, da una parte, e al santuario sul Monte Torre Maggiore, dall'altra — era il più curato presentando due passaggi e due rampe per superare il dislivello: da questo lato il recinto era più facilmente attaccabile e pertanto i due passaggi erano protetti da uno sbarramento murario a poca distanza.

L'ingresso a oriente, ubicato non lontano dal vertice ove si incontrano i due tratti nord—est e est—sud del recinto, è molto stretto e in salita ed è facilmente difendibile sia per la posizione rispetto all'andamento delle mura, sia per il forte pendio del terreno verso la valle del fosso Schiglie. Verso sud non vi è un vero varco nelle mura, ma la strada di accesso al recinto, ricavata nella roccia, era probabilmente protetta da un torrione interno alle mura, di cui ancora è visibile il basamento quadrangolare.

La roccia, laddove emergeva dal terreno, è stata lavorata in modo da poter servire da base alle mura a grossi blocchi. Questi in alcuni tratti hanno una forma che si avvicina a quella dei parallelepipedi dell'opera quadrata irregolare e tendono a disporsi secondo filari orizzontali, altrove richiamano l'opera poligonale più propriamente detta<sup>24</sup>.

Con la stessa tecnica muraria sono fatti alcuni tratti di mura poligonali esistenti nell'abitato moderno di Cesi: si veda ad es. quello sottostante il fianco sinistro della chiesa di S. Maria Assunta. Lasciando da parte l'area sacra su Monte Torre Maggiore — tipico santuario italico, posto in cima ad una montagna<sup>25</sup>, la cui ubicazione poteva essere indipendente dalla presenza di vicini nuclei abitati — ci chiediamo in quale rapporto fossero il recinto in località S. Erasmo, la necropoli e le mura conservatesi nel sito attuale di Cesi. Il recinto sorse

<sup>19</sup> G. Bellucci, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, 1881, p. 210.

<sup>20</sup> F. von Duhn, F. Messerschmidt, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1924, p. 451; H. Müller Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfeldzeit* .... 1959, p.67 e segg.

<sup>21</sup> G.F. Gamurrini, *art. cit.*, p. 150.

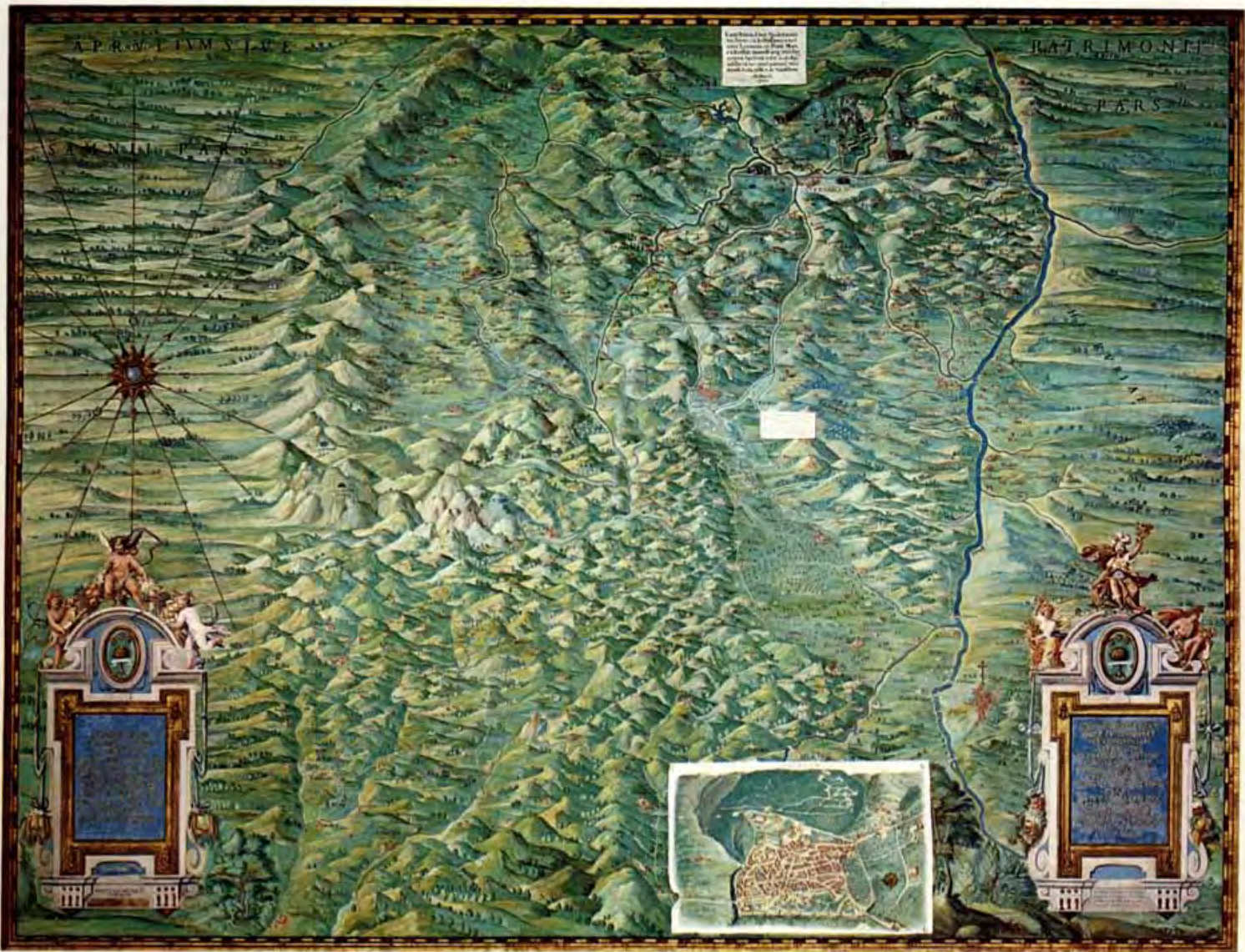
<sup>22</sup> F. Contelori, *Memorie storiche della terra di Cesi*, 1675, cap.2; *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1831, p.195; M. Guardabassi, *Indice-guida dei monumenti esistenti nella Provincia dell'Umbria*, Perugia 1872, p. 46; G.F.

Gamurrini, *art. cit.*, p.150; Th. Ashby, in *Journal Roman Studies*, XI, 1921, p.171; E. Martinori, *Via Flaminia*, Roma 1929, p.154, nota 1; U. Ciotti, in *Atti I Convegno di Studi Umbri*, Perugia 1964, p.111, fig.14; G. Schmiadt, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, II, Firenze 1970, tav. XXXI.

<sup>23</sup> Th. Ashby, *art. cit.*, p.172, fig.12; G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 82.

<sup>24</sup> G. Lugli, *op. cit.*, p.56, 58.

<sup>25</sup> *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1831, p.195.



Tav. 1 - Città del Vaticano, Galleria delle Carte Geografiche. ANTONIO DANTI, *Territorio Umbro* (1581).

come arce dell'abitato italico di Cesi, quando si profilò il pericolo dell'invasione romana, mentre le tombe ritrovate in località Porta—palazzo appartengono ad una necropoli più antica dello stesso abitato? I tratti di mura poligonali conservatisi a Cesi fanno parte di una cerchia muraria ovvero avevano lo scopo di consentire — nel ripido pendio del colle — terrazzamenti che facilitassero gli insediamenti?

L'attività edilizia in età medioevale e moderna, le sistemazioni operate su un suolo così accidentato, le distruzioni avvenute nei secoli per terremoti, fatti militari e infine i notevoli depositi detritici trasportati dalle acque dalla parte più alta del monte hanno — per lo meno — nascosto altre testimonianze dell'abitato esistito a Cesi.

Per il periodo che ora ci interessa vi è ricordo di un altro ritrovamento fortuito: nel 1914, a 1500m. dal paese di Cesi, in contrada Condotti, furono ritrovati — in una tomba a fossa, ricoperta di sassi — due amuleti, oggetti di bronzo, di ferro e di bucchero, riferibili al corredo di una sepoltura femminile del VII—VI sec. a.C.<sup>26</sup>.

Scarsi trovamenti fortuiti, dunque, e insufficientemente controllati, e nessuno scavo regolare: purtroppo sono trascorsi oltre novant'anni dalla notizia del Bellucci e dall'articolo del Gamurrini senza che sia stato possibile — come era intendimento degli organi preposti alla tutela — indagare le necropoli di Cesi o eseguire sondaggi e scavi nel recinto di S. Erasmo. Ma anche se le nostre conoscenze su Cesi sono ancora molto incerte, non vi è dubbio che il luogo sia stato abitato da una popolazione italica e che questo fosse l'insediamento di età preromana più vicino a *Carsulae*. Non vi è peraltro bisogno di ipotizzare — come fece il Gamurrini — un trasferimento forzato degli abitanti di Cesi da parte dei Romani per spiegare l'origine di *Carsulae*.

Secondo il Gamurrini<sup>27</sup>: "I Romani non tolleravano che i mal repressi Umbri avessero in loro mano luogo così formidabile e munito. Non vi ha dubbio, anche per il silenzio che di Cesi si ha negli scrittori, che lo smantellarono, dopo averne snidati gli abitatori. In

<sup>26</sup> G.Q. Giglioli, *Amuleti di Cesi (Terni) conservati nel R. Museo di Villa Giulia*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XLIX, 1929, pp. 59—64. La contrada Condotti è detta trovarsi a 1500 metri dal paese.

<sup>27</sup> *Art. cit.*, p. 150.

<sup>28</sup> In un sopralluogo eseguito al Convento dei Cappuccini di S. Pietro, situato alle pendici del monte a oriente della via per Acquasparta (e forse già sul tracciato di una strada che, a mezza costa, collegava la zona di Portaria ed altri insediamenti o luoghi di culto sui Martani — tipo quello su monte "il Cerchio"), ho visto un muro in opera poligonale, molto restaurato, che direi antico. Nelle condizioni di completa rovina in cui si trova ora il Convento, affatto invaso dalla vegetazione, è difficile rendersi conto di questa presenza archeologica e della sua entità, ma non escluderei che il luogo fosse frequentato in età romana e preromana: qui ancora ho rintracciato, rilavorato per servire come abbeveratoio, un piccolo sarcofago con la tipica decorazione dei cippi carsulani. Dalla zona compresa tra la via Flaminia e il convento viene la iscrizione funeraria *C.I.L.*, XI, 4575, ora nel palazzo Cesi ad Acquasparta.

Sempre a proposito di testimonianze di periodo preromano nel territorio intorno a *Carsulae*, il von Duhn (*op. cit.*, I, p.453)

prossimità fecero sorgere *Carsulae*, sulla via Flaminia, in una convalle inclinata fra i monti ... Questo sistema politico—militare adottato dalla repubblica, di disfare le città forti dei nemici, di crearne nuove, dedurre colonie, dividere i territori, ridurre il vinto agli estremi, sparge una luce sovra tanti cumuli di rovine, e ci spiega perché le città romane presero vita dalle città prossime, delle quali furono la morte; e perché nel medioevo quelle città morte, a causa della loro stessa posizione rivivessero, mentre le romane divennero preda delle orde barbare, ed a poco a poco, mancata la forza dell'impero e di Roma metropoli, perirono".

Il fenomeno — per lo più reversibile — del trasferimento di nuclei di abitanti dalla montagna alla pianura, al momento della avanzata di Roma, non è infrequente e ne abbiamo un esempio non lontano da *Carsulae*, ad *Ocriculum* (Otricoli). Ma non è affatto stabilito che il trasferimento avvenisse per esigenze politico—militari, anche se per qualche città e in determinate zone tali esigenze poterono essere prevalenti. Del resto, nella stessa VI regione abbiamo esempi di abitati romani, rimasti e sviluppatisi nello stesso posto del preesistente centro umbro: si pensi a *Narnia* e a *Spoletium*.

Nel caso di Cesi e di *Carsulae*, certamente non si verificò un trapianto dell'abitato umbro imposto dai Romani, e si può dire che la popolazione di *Carsulae* fu costituita non solo dalla gente di Cesi trasferitasi in pianura, ma anche da altri nuclei sparsi nel territorio circostante<sup>28</sup>: così, allo stesso modo — dopo l'abbandono di *Carsulae* — gli abitanti si cercarono una nuova sede in tutti i castelli vicini, particolarmente a San Gemini.

*Carsulae* è sul tracciato originario della via Flaminia da *Narnia* a *Mevania* — per convincersene basta seguire in una carta o in una fotografia aerea il percorso quasi rettilineo della via dal sepolcro sotto Sangemini, detto "Tomba degli Zingari", al ponte sotto la chiesa di S. Giovanni *de Butris*, prima di Acquasparta<sup>29</sup> —, ed è

considera tali le tombe venute in luce — alla fine dell'Ottocento — in voc. Faraglia nel territorio del Comune di San Gemini, quasi al confine con quello del Comune di Cesi (allora: poi il Comune di Cesi fu soppresso e il suo territorio fu incluso nel Comune di Terni). Qui, secondo una notizia riferita da N. Persichetti, nelle *Notizie degli Scavi* del 1898 (p. 237), un certo Demetrio Scattei rinvenne dei cadaveri con armi di ferro fra le quali una lunga spada "che non curò e disperse".

<sup>29</sup> Il sepolcro romano — di cui si conserva il nucleo interno fuori San Gemini presso il bivio della strada per Terni con quella per Narni — è chiamato Grotta degli Zingari o anche di S. Lorenzo, v. *L'antica città di Carsoli. In Casventino ora S. Gemini. Porzione e residuo della medesima Opera divisa in sette lezioni*, manoscritto del padre Egidio Antonio Milj conservato nell'archivio del Comune di San Gemini, p. 272. Cf. anche P. Grassini, *Antiche chiese scomparse e chiese restaurate*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, LVII, 1960, p. 78.

In merito al ponte romano esistente sotto la chiesa di S. Giovanni *de Butris*, v. *Forma Italiae, cit.*, col. 83, n. 38, fig. 19. Per il tracciato della via Flaminia conservatosi nei secoli si cf. le antiche piante o carte, tra cui il disegno del '600 annesso al *Trattato del legno fossile, minerale nuovamente scoperto* di F. Stelluti, Roma 1637

fondato ritenere che la cittadina, sorta o sviluppata da un modesto agglomerato preesistente, dopo l'apertura della importante via consolare abbia attratto a sé le popolazioni vicine: le quali abbandonarono gradualmente le loro sedi montane non per imposizione dei Romani, ma spinte dalle mutate condizioni di vita, dal cambiamento di economia che si verificò a seguito della unificazione e della pacificazione dell'Italia centrale sotto Roma, e infine dai vantaggi e dalle risorse offerti dall'insediamento lungo una via di grande traffico: ancora oggi assistiamo allo svilupparsi — vicino alle strade di grande comunicazione o alla ferrovia, in pianura — di nuclei abitati distaccatisi dal centro storico originario, situati in collina e che tende invece a spopolarsi.

Dopo aver tentato di ricostruire — sulla base degli scarsi dati in nostro possesso — la situazione del territorio in età preromana, da cui *Carsulae* è nata, attraverso un processo sinecistico, come centro di convergenza delle popolazioni occupanti quel territorio, e dopo aver individuato il motivo della scelta dell'insediamento in funzione della via Flaminia, è tempo di delineare la storia di *Carsulae*. Attualmente le nostre conoscenze presentano ancora molte lacune, ma i primi risultati delle ultime ricerche ed altre favorevoli condizioni autorizzano a sperare che il quadro degli eventi e delle istituzioni di questo piccolo centro di provincia si chiarirà e si completerà con la prosecuzione dell'esplorazione e dopo lo studio definitivo dei materiali sinora riportati alla luce dagli scavi.

*Carsulae* non è ricordata tra gli itinerari — né nei vasi di Vicarello né nell'Itinerario Antonino —, che riferiscono il percorso della via Flaminia, e ciò farebbe dubitare che *Carsulae* sia stata una *statio* intermedia fra *Narnia* e *ad Martis*<sup>30</sup>. Che invece fosse tra le città più importanti — degne di menzione — esistenti lungo la Flaminia, come *Ocriculum* e *Mevania*, ce ne dà conferma Strabone<sup>31</sup>.

Oltre che da questo autore e da Tacito — nel passo citato all'inizio — *Carsulae* è ricordata dai due Plinî. Plinio il Vecchio nel terzo libro della sua "Storia naturale"<sup>32</sup> elenca i *Carsulani* tra le popolazioni umbre, e poi nel diciassettesimo<sup>33</sup> testimonia la coltivazione

della vite nel territorio. Plinio il Giovane in una delle sue lettere<sup>34</sup> elogia i beni posseduti dalla suocera Pompeia Celerina a *Carsulae*: *quantum copiarum in Carsulano (praedio) ...*, oltre che in altre parti dell'Umbria, cioè in territorio di Otricoli, Narni e Perugia.

Più che le fonti letterarie, alla conoscenza di *Carsulae* contribuiscono le numerose iscrizioni, che — come vedremo — ci forniscono interessanti notizie sulla vita della cittadina e che, anzitutto, hanno il merito di darci la certezza che *Carsulae* è da identificare con le rovine esistenti a pochi chilometri da San Gemini. Dalle epigrafi sappiamo che *Carsulae* era assegnata alla tribù *Clustumina*, come i vicini centri di *Ameria* (Amelia), *Interamna Nabartium* (Terni), *Tuder* (Todi), e si deduce che la città fu sempre municipio<sup>35</sup>. Dal testo delle iscrizioni pervenuteci siamo informati del nome di numerosi *quattuorviri*, che — com'è ben noto — erano i magistrati supremi dei municipî: essi sono chiamati indifferentemente *quattuorviri iure dicundo*<sup>36</sup>; *quattuorviri iure dicundo quinquennales*<sup>37</sup>; *quattuorviri quinquennales* o semplicemente *quinquennales*<sup>38</sup>, senza alcun attributo<sup>39</sup>. Inoltre quattro iscrizioni ci hanno conservato il titolo di *quattuorvir aedilis*<sup>40</sup>, e due altre quello di *aedilis* soltanto<sup>41</sup>. Ma ecco che due iscrizioni — con il ricordo di un *duumvir*, senza attributo<sup>42</sup>, nella prima e di un *duumvir iure dicundo* nella seconda<sup>43</sup> —, con la menzione, cioè, dei magistrati di norma posti a capo delle colonie, creano un po' di confusione dando origine ad una questione storico-antiquaria, che potrà essere risolta solo con il ritrovamento di altre iscrizioni di magistrati. Nella prima iscrizione, incisa su un cippo funerario di un personaggio che fu anche *quaestor pecuniae publicae et alimentariae* (?), il Bormann ritiene che la lettura, per esigenze di spazio, debba essere *duumvir* e non *quattuorvir*. La seconda epigrafe, pure funeraria, conservata nel palazzo Cesi ad Acquasparta, ricorda un [---] *lius Ti.f. Pup(inia) Clemens*, che fu *scr(iba) XXVI[virum, trib(unus) m]il(itum) a populo e l(ivir iure dicundo Carsulis*: essa deve essere datata in età augustea perché il "vigintisevirato" cessa con certezza prima del 13 a.C. e i *tribuni militum a populo* non sembra siano possibili dopo Augusto<sup>44</sup>.

Se *Carsulae* — come si è sempre creduto — fosse

<sup>30</sup> *Forma Italiae*, cit., col. 89 seg.; G.A. Mansuelli, in *Narni*, Roma 1973, p. 59,65. Su *ad Martis*, v. *Forma Italiae*, col. 69; G. Radke, in Pauly — Wissowa, *Real Encyclopädie*, S. B. XIII, 1973, col. 1563.

<sup>31</sup> Strabo, V, 2-10: *πόλεις δ' εἰσὶν αἱ ἐντὸς τῶν Ἀπεννίνων ὄρων ἄξια λόγου κατ' αὐτὴν μὲν τὴν Φλαμινίαν ὁδὸν οἱ τε Ὀκρίκλοι ... εἶτα Κάρσουλοι καὶ Μηοναία*.

<sup>32</sup> *Naturalis Historia*, III, 113.

<sup>33</sup> *Op. cit.*, XVII, 213: *medium temperamentum in Carsulano secuntur cariosasque tantum vitis incipientesque inarescere deputando, ceteris ad uvam relictis*.

<sup>34</sup> *Epistulae*, I, 4: *quantum copiarum in Ocriculano, in Narniensi, in Carsulano, in Perusino tuo*.

<sup>35</sup> *C.I.L.*, XI, p.665 (Bormann): *municipium Cars.* compare esplicitamente nelle iscrizioni.

<sup>36</sup> *C.I.L.*, XI, 4580, 4587.

<sup>37</sup> *C.I.L.*, XI, 4580.

<sup>38</sup> *C.I.L.*, XI, 4572, 4578, cf. 4577; 4573 e 4579.

<sup>39</sup> *C.I.L.*, XI, 4572, 4582, 4585.

<sup>40</sup> *C.I.L.*, XI, 4579 = Dessau 6633. Ed inoltre tre titoli inediti.

<sup>41</sup> *C.I.L.*, XI, 4588, 4591, cf. 4587.

<sup>42</sup> *C.I.L.*, XI, 4588.

<sup>43</sup> *C.I.L.*, XI, 4575.

<sup>44</sup> Mommsen, *Röm. Staatsrecht*, II<sup>3</sup>, 1887, p.593, n.1.

diventata municipio dopo la guerra sociale, quando tutta la metà occidentale dell'Umbria posta alla sinistra del Tevere fu assegnata alla tribù *Clustumina*<sup>45</sup>, il centro avrebbe dovuto essere retto da quattuorviri sin da quel momento, e sarebbe difficile spiegarsi il ricordo, in età augustea, se non prima, di un *duumvir*. Per risolvere la questione si potrebbe supporre che *Carsulae* sia diventata municipio in età augustea e che, secondo la consuetudine del tempo, abbia avuto una costituzione duovirale, mutata in seguito nel quattuorvirato per uniformarla a quella dei municipi vicini<sup>46</sup>. Tale ipotesi potrebbe avere conferma dal ritrovamento — durante i recenti scavi — di due iscrizioni attestanti rispettivamente il duovirato in età augustea e il quattuorvirato nel III sec. d.C. La prima è una dedica posta al *duumvir iure dicundo Lucius Furius Clemens*, che fu anche *quaestor, praef(ectus) fabrum, quinquennalis* ed *augur*, e i caratteri capitali regolarissimi fanno datare con certezza l'epigrafe in età augustea<sup>47</sup>. La seconda iscrizione è su un cippo, con cui il *populus Carsul(arum)* ha inteso onorare un personaggio già noto nella *prosopographia* locale<sup>48</sup>, Gaio Tifanio Agricola, che nel testo è detto *aedil(is)* e *III vir*<sup>49</sup>.

Ma — non ostante il notevole apporto fornito dalle due nuove iscrizioni — è bene attendere la scoperta di altri ed inequivocabili documenti prima di considerare risolta la questione sulla costituzione municipale di *Carsulae*. Tanto più sarebbe azzardato servirsi della ipotesi — ancora da verificare — che *Carsulae* sia diventata municipio in età augustea, per concludere che il centro sia sorto nello stesso periodo, in relazione con i lavori decisi da Augusto per il riattamento della via Flaminia<sup>50</sup>, quando anche — nella divisione che Augusto fece dell'Italia in undici regioni — il centro fu compreso nella *VI Regio*.

Per quanto *Carsulae* abbia potuto avere uno sviluppo tardivo rispetto ad altri centri vicini come *Narnia*, *Ameria* e *Interamna*, non è possibile ritardare gli inizi del centro sino alle soglie dell'impero. Mi sembra invece si possa pensare che *Carsulae*, la quale si avvantaggiò della apertura della via Flaminia, arrivò al benessere con l'impero, e, nel periodo che va da Augusto agli imperatori Flavi, ebbe il suo assetto urbanistico, con il completamento degli edifici pubblici. Il ritrovamento di parti di una statua di Claudio, di una testa femminile di

età giulio-claudia — probabile ritratto di una principessa imperiale —, di frammenti di iscrizioni onorarie<sup>51</sup>, la presenza di edifici databili agli inizi del I secolo dell'impero testimoniano una particolare devozione della città alla stirpe giulio-claudia ed una notevole vitalità sino a Traiano. L'attività edilizia, molto ridotta a giudicare almeno da quanto gli scavi ci hanno restituito sinora, continua nel III secolo dell'impero. Non mancano per quel secolo e per il successivo le testimonianze epigrafiche, anche se non sempre eloquenti, per la frammentarietà dei testi o per il carattere privato dei titoli. Alle due basi in onore degli imperatori Licinio Valeriano e Licinio Egnazio Gallieno, ora nel Palazzo Cesi di Acquasparta<sup>52</sup>, si è aggiunta di recente — riportata alla luce dagli scavi governativi — una dedica a Cornelia Salonina, moglie di Gallieno<sup>53</sup>. Non sappiamo come spiegare questi onori rivolti al padre, alla moglie di Gallieno e a Gallieno stesso, se considerarli nell'ambito del tentativo fatto da Gallieno di ridare lustro all'istituto imperiale<sup>54</sup> in un momento di grave crisi per l'anarchia militare, ovvero ritenerlo un omaggio verso chi, — si auspicava — avrebbe potuto ridare tranquillità alla regione colpita dalla morte dell'imperatore legato all'Umbria, Vibio Treboniano Gallo, deposto e ucciso da Emiliano, a sua volta ucciso presso un Ponte Sanguinario, di Spoleto o tra Narni e Otricoli: potrebbe esservi anche un motivo soltanto privato, che cioè Gallieno, di cui è testimoniata una proprietà presso Otricoli<sup>55</sup> avesse qualche possesso anche a *Carsulae*.

E' di alcuni anni dopo (esattamente del 279 d.C. in base ai nomi dei consoli in carica Antiochiano ed Orfito) una epigrafe messa probabilmente a ricordo della erezione di una statua ad un personaggio importante del municipio: la dedicazione fu accompagnata da una qualche elargizione ai *sexviri*, al collegio degli *iuvenes*, e al *populus utriusque sexus*, ma il testo molto lacunoso non ci dice di più, neanche il nome del personaggio onorato<sup>56</sup>.

Se, a partire dalla fine del III secolo d.C., nelle fonti letterarie scarseggiano in genere le notizie sui centri dell'Umbria, che troviamo citati occasionalmente a proposito di qualche avvenimento che ebbe per teatro la regione, il silenzio su *Carsulae* è completo.

Intervenuta la riforma diocleziana della divisione dell'Italia in province, *Carsulae* fece parte della *Tuscia et*

<sup>45</sup> E. De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico*, II<sub>1</sub>, Roma 1909, p.312.

<sup>46</sup> A. Degrassi, *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, p.165 segg. = *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Classe di Scienze morali e storiche, S. VIII, vol.II, 1949, p.335.

<sup>47</sup> Inedita.

<sup>48</sup> *C.I.L.*, XI, 4587.

<sup>49</sup> Inedita.

<sup>50</sup> *Forma Italiae*, cit., col.91.

<sup>51</sup> Materiali inediti: un frammento di iscrizione faceva parte di una dedica a Germanico e Druso. Dagli ultimi scavi è stata restituita anche una dedica frammentaria a Domiziano.

<sup>52</sup> *C.I.L.*, XI, 4567, 4568 (255 d.C.).

<sup>53</sup> Inedita: *Corneliae / Saloninae / sanctissime* (sic) *Aug(ustae) coniu/gi Gallieni / Aug(usti) n(ostri) / d(ecurionum) d(ecreto)*.

<sup>54</sup> J. Gagé, *Programme d' "italicité" et nostalgies d'hellenisme autour de Gallien et Salonine*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin 1975, p.848; cf. J. Schmidt, *op. cit.*, p. 27.

<sup>55</sup> C. Pietrangeli, in *Epigraphica*, 1941, p.159.

<sup>56</sup> *C.I.L.*, XI, 4589.



CARSULAE

PLANIMETRIA SCALA 1 / 1500  
(Ril. F. Licen)